

Nuova creatività

Si moltiplicano, e conquistano spazio, le formazioni teatrali emergenti. Due conferme - Babilonia Teatri e Teatro Sotterraneo - e una scoperta, Anagoor, le realtà più rappresentative del nuovo panorama italiano

Vorrei tornare un attimo a parlare degli spettacoli dell'estate, perché è stata una stagione veramente molto ricca di occasioni interessanti. Sul fronte più istituzionale, a parte le tre regie di Bob Wilson di cui già ho riferito il mese scorso, ci sono state almeno due esperienze di assoluto rilievo: *L'idiota* di Dostoevskij nell'imponente, labirintica messinscena di Nekrosius, sei ore di durata e non un attimo di troppo, e lo straordinario "laboratorio" di Ronconi sul *Gabbiano*, che ha mostrato al pubblico di Spoleto un approccio in divenire - scomposizione e ricomposizione dello sviluppo temporale dell'azione, scene ripetute in diverse chiavi - al capolavoro cechoviano.

Ma è soprattutto sul fronte dei nuovi gruppi che le scorse settimane hanno portato alla luce un autentico rivolgimento epocale: la vitalità di alcuni piccoli festival - Dro, Bassano del Grappa - ha dimostrato con abbagliante chiarezza che quella che fino a poco tempo fa era solo la promessa o l'avisaglia di un ricambio è ora un fenomeno dilagante. Si moltiplicano, e conquistano spazio, le formazioni emergenti. Si ridefinisce la geografia della creatività teatrale: la Toscana ribolle di energie, il Veneto è il laboratorio del rinnovamento. Cresce vistosamente un nuovo pubblico, folto, assiduo, appassionato. I debutti dell'estate, da questo punto di vista, ci hanno offerto due significative conferme - Babilonia Teatri e Teatro Sotterraneo - e una scoperta, Anagoor, che non sembra destinata a una breve durata.

Babilonia Teatri. È uno dei gruppi dell'ultima ondata, ma nonostante si sia imposto da non più di un paio d'anni si è già affermato come una delle realtà più rappresentative del nuovo panorama italiano. La sua forza espressiva - che nasce da una singolare mescolanza di energie primordiali e sensibilità modernissima, di violenza barbarica e di una scrittura a suo modo raffinata - ne fa probabilmente una perfetta incarnazione di quello che potrebbe essere il teatro del prossimo futuro.

FOTO MARCO CASELLI NIRMAL

Babilonia Teatri *Made in Italy*

EMMA DANTE LE PULLE

TORINO, TEATRO CARIGNANO,
21 - 22 OTTOBRE.

Sono cinque *pulle*, ovvero - nel dialetto della sua terra - cinque puttane, o per meglio dire cinque prostitute transesuali, le protagoniste del più recente spettacolo di Emma Dante, molto apprezzato a Parigi, come tutti i lavori della regista palermitana, ma in verità un po' snobbato sui nostri palcoscenici: forse è dipeso da una certa difficoltà di decifrarne il testo, scritto in un sicilia-

no strettissimo, forse dall'inusitato taglio della proposta, una sorta di musical o di operina trasgressiva che accosta la recitazione, il canto, la danza, sul filo di una fantasia lieve, sottilmente onirica.

Anche se le cinque ambigue figurette, nei loro racconti, descrivono intolleranze famigliari e piccole violenze domestiche (il solito Sud retrivo della Dante, dove le madri vendono i figli adolescenti, e i padri ne vivono la diversità come un'onta) la vicenda ha soprattutto l'andamento di una

FOTO GIUSEPPE DI STEFANO



fiaba fuori dalle convenzioni: a dirigere l'azione è infatti la regina Mab, la notturna signora delle fate, che affida le *pulle* a tre delle sue seguaci perché compiano una magia incon-

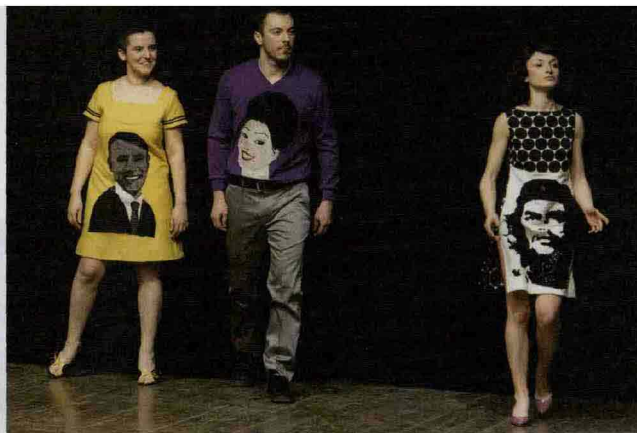
sueta, quella di liberarle - senza ricorrere al bisturi - dalla loro indesiderata natura maschile.

E infatti la messinscena della creatrice di *Mpalermu*, a tratti

un po' faticosa, assume un vigorante crescendo specialmente in quest'ultima parte. Il finale è intensissimo: al culmine di una visionaria cerimonia nuziale, fra veli da sposa, torte, corbeille di fiori, le cinque inquiete creature paiono emettere all'improvviso, dall'interno dei propri stessi corpi, delle oscene bambole gonfiabili dotate di enormi falli, che - sgonfiate, afflosciate e abbandonate a terra come residui organici - una fata danzatrice raccoglie volteggiando, e provvede lietamente a portare via.



Babilonia Teatri Pop star



Babilonia Teatri Pornoboy

Formalmente, esso radicalizza quella rinuncia all'apparato esteriore che è comune a tanti gruppi nati in questi anni: nei suoi spettacoli non ci sono scenografie, non c'è azione, non ci sono storie da rappresentare. In senso stretto non c'è neppure una recitazione vera e propria, perché gli attori, fermi in mezzo alla ribalta, non hanno dialoghi da intrecciare fra loro, né personaggi da interpretare: si limitano a dare vita a un serrato flusso verbale – pronunciato parte in lingua, parte in un acre dialetto veronese – che riversano addosso al pubblico a un ritmo mozzafiato, con una sorta di lucida ferocia che inchioda lo spettatore alla poltrona.

All'apparenza, i copioni di Babilonia Teatri sembrano ridotti a zero, schegge di realtà quotidiana, vorticosi assemblaggi di luoghi comuni, proverbi, modi di dire, intervallati da beffardi spezzoni televisivi che spostano il loro sguardo da un emblematico Nordest a un degradato panorama nazionale. In effetti, a ben vedere, essi puntano invece su un linguaggio elaboratissimo, fatto di assonanze, di onomatopoeie, di ossessive ripetizioni che trasformano la banalità della vita di ogni giorno in filastrocche, nenie, litanie, vacue elencazioni: un impasto sonoro denso, trascicante, non privo a tratti di stralunate cadenze poetiche.

Dopo i primi passi alla ricerca di un'identità definita, il gruppo nel 2007 ha vinto il Premio Scenario con *Made in Italy*, uno spietato ritratto dell'Italia odierna costruito accostando frammenti di conversazione da bar, slogan pubblicitari, ottuse contumelie razziste,

con l'aggiunta di alcuni nani da giardino e del folgorante accostamento di due esempi di retorica, le telecronache della finale dei mondiali di calcio del 2006 e dei funerali di Pavarotti (**19-20 ottobre Torino, Teatro Gobetti** – **4 novembre Lanusei** – **5 novembre Dorgali** – **6 novembre Nuoro** – **7 novembre Cagliari** – **4 dicembre Lecce, Cantieri Teatrali Koreja**). *Terminus*, riproposto poi col titolo *Pop Star* per questioni di diritti, è invece l'intelligente tentativo di applicare questa chiave di linguaggio a un testo altrui, una visionaria *pièce* dell'irlandese Mark O' Rowe, incalzante mosaico di decessi intrecciati, serial killer timidi e angeli in erezione, a sua volta attraversato dalle voci di Pippo Baudo che presenta Sanremo e di Laura Pausini che canta *La solitudine* (**9-18 ottobre Milano, Teatro dell'Arte** – **12-14 novembre Torino, Cineteatro Baretto**). Ma a segnare la definitiva maturazione della compagnia è soprattutto il recentissimo *Pornoboy*, uno squassante viaggio non tanto nella pornografia del sesso quanto in quella dell'informazione, nel gusto morboso della notizia *trash*, del pettegolezzo sordido, del dettaglio macabro o sanguinario che circonda ogni evento di cronaca, da Cogne a Perugia, dall'ira di Veronica all'agonia di Eluana Englaro. Attingendo a ritagli di giornale, a titoli, a stralci di articoli i tre bravissimi attori – Valeria Raimondi ed Enrico Castellani, col rinforzo di Ilaria Delle Donne – raggiungono qui davvero il massimo della complessità attraverso il massimo dell'essenzialità: eliminando tutto il resto, non fanno che riversare sullo spettatore un'inarre-

CLAUDIO AUTELLI

L'AMANTE di Harold Pinter

MILANO, TEATRO LITTA.

DAL 21 OTTOBRE AL 1° NOVEMBRE

Ne *L'amante* Harold Pinter immagina una situazione paradossale, una di quelle situazioni enigmatiche, sospese su insondabili labirinti mentali, che sono tipiche dell'autore inglese: al centro dell'azione ci sono due coniugi che, ritrovandosi a casa ogni sera, sono soliti raccontarsi con dovizia di dettagli tutto ciò che hanno fatto, nelle ore precedenti, in-

contrandosi di nascosto coi rispettivi amanti: ma questi ultimi, come scopriremo presto, non esistono, sono solo una finzione messa in atto dai due per rivitalizzare il loro stanco ménage di rispettabile coppia borghese.

Il giovane regista Claudio Autelli affronta l'acre *pièce* a conclusione del suo ciclo di lavoro nel progetto "Work in progress", l'interessante iniziativa – ideata dal Teatro Litta di Milano – nata per sostenere e valorizzare dei nuovi talenti creativi. Al culmine di un percorso

di crescita triennale, eccolo pronto a strappare senza pietà le impalpabili atmosfere pinteriane, cancellando l'elegante salotto in cui agiscono i personaggi, cancellando ogni richia-

mo alla realtà quotidiana, precipitando gli oggetti e i corpi umani in una sorta di caos primordiale.

Sottratti al loro contesto naturale, i due vengono anche pri-



vati della dignità dei vestiti: si aggirano in mutande, in canottiera, in collant. Si direbbe che, perdendo gli attributi dell'appartenenza sociale, essi perdano il nucleo della propria stessa identità: cadute le maschere del gioco mondano, assumono movenze da grottesche marionette, parlano con toni caricaturali, restano appesi, come abiti smessi, a delle grucce attaccate al soffitto. L'immagine è fosca: ma è forse partendo da questo piccolo inferno quotidiano che potranno ritrovare una nuova verità dei sentimenti.

FOTO PAOLO RAPALINO

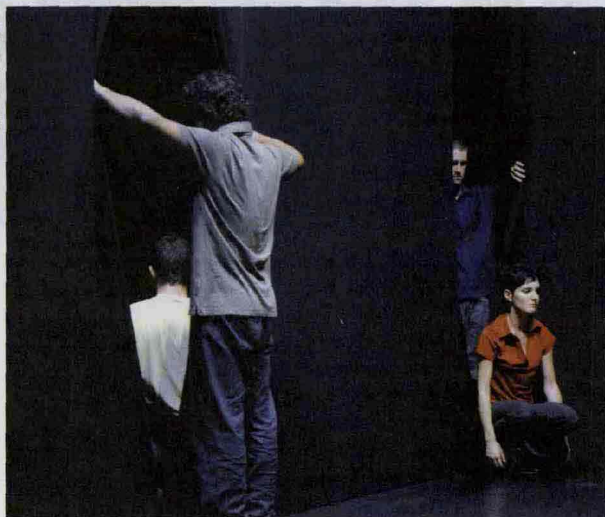
Teatro Sotterraneo *Post-it*

FOTO ALESSIO COIRIO

Teatro Sotterraneo *La cosa 1*

stabile valanga di parole pronunciate in coro con gelido distacco, ponendo la platea davanti a uno specchio atrocemente deformante (1-8 ottobre Milano, Teatro dell'Arte - 18-21 novembre Genova, Teatro della Tosse - 24-29 novembre Roma, Teatro India).

Teatro Sotterraneo. È l'altra grande novità di queste ultime stagioni. Persegue anch'esso quella che si potrebbe definire la poetica della scena nuda: rinuncia al testo, a una vicenda da rappresentare, rinuncia a qualunque struttura drammatica, scegliendo di rivolgersi direttamente al pubblico, con un atteggiamento studiatamente casuale che dà quasi l'impressione di un'apparente improvvisazione. All'aguzza ritualità di Babilonia Teatri sostituisce una caustica ironia, spinta a volte alle soglie di un'informalità cabaretistica: ma l'ostentata leggerezza non tragga in inganno, perché il gruppo guidato dal giovane *dramaturg* Daniele Villa, dietro la parvenza del sorriso, sfoggia slanci di graffiante cattiveria, e non teme di affrontare temi impegnativi.

Lo spettacolo che l'ha fatto conoscere, *Post-it*, con una serie di azioni volutamente minimaliste non faceva infatti che girare in vario modo attorno all'idea della morte, evocata attraverso enigmatici cerimoniali funebri, buffi discorsi celebrativi e persino un'ingegnosa telefonata effettuata col cellulare in vivoce, per chiedere a un ignoto interlocutore una sua personale definizione del concetto della fine (5 novembre Torino, Cavallerizza Reale - 17 gennaio Foggia, Teatro Oda). Il successivo, *La cosa 1*, voleva invece occuparsi dell'insanabile vuoto della vita, che invano i quattro membri del gruppo fiorentino - in tuta da atleti, e armati di microfoni, come gli attori di Rodrigo García, che ne ha influenzato profondamente il percorso - cercavano di riempire con le illusioni dell'amore, del sesso, dei sentimenti, ma soprattutto con un incessante movimento fisico, corse affannose da un capo all'altro del palco, quasi che fermandosi ci si trovasse fatalmente sopraffatti dall'angoscia (1 dicembre Agliano, Teatro Moderno - 12 febbraio Castelfranco di Sopra, Teatro Comunale - 6 marzo Mestre, Questa Nave).

La nuova produzione, *Dies irae, cinque episodi intorno alla fine della specie*, è ancora in fieri: i primi tre "studi" hanno debuttato lo scorso luglio nel programma di "Drodesera", mentre gli altri due prendono corpo proprio in questi giorni al festival Vie di Modena. Da quanto si è visto, si può comunque già rilevarvi una crescita impressionante: se le due precedenti proposte svelavano spunti di grande talento, mescolati qua e là a qualche inevitabile incertezza, *Dies irae* si sviluppa sulle stesse coordinate, ma mette a fuoco un pensiero teatrale ben più articolato. L'idea stessa di utilizzare i presagi di una prossima, imprecisata apocalisse non quale materia in sé, ma come chiave di lettura per inquadrare ciò che siamo, è davvero notevole, e degna di una realtà ormai nel pieno delle sue capacità espressive.

Anche il modo di accostarsi all'argomento è spiazzante, trasversa-

Teatro Sotterraneo *Dies irae*

Spettacoli teatrali di ottobre scelti dalla compagnia di **deltateatro.it**

FESTA DI FAMIGLIA Quattro donne e una vecchia volpe del palcoscenico. Loro sono Manuela Mandracchia, Alvia Reale, Sandra Toffolatti e Mariàngeles Torres. Lui è Andrea Camilleri, grande uomo di teatro, prima di darsi - col successo che conosciamo - alla giallistica. Dal loro incontro, nato come una semplice consulenza e trasformatosi subito in progetto comune, è nato il testo dello spettacolo che esordisce a Roma (dall'11 al 22 novembre sarà poi al Mercadante di Napoli). Al centro della pièce, le violente dinamiche all'interno di un nucleo familiare, di cui le autrici mettono in risalto però anche gli spiragli di speranza e i lati tragicomici. **Fino al 1° novembre al Teatro India di Roma.** Info su www.teatrodiroma.net

ROBERTO SAVIANO + DARIO FO Ottobre al teatro che fu di Giorgio Strehler si apre all'insegna di due figure simbolo dell'Italia civile: Roberto Saviano, che porta al Teatro Studio un monologo sul potere resistente della parola, dalle campagne del Napoletano alle savane africane, e Dario Fo, di nuovo in scena con l'insostituibile Franca Rame. La coppia presenta una nuova produzione, che fonde il *format* della rivisitazione in chiave storico-pittorica di Sant'Ambrogio, patrono di Milano, con un monologo sull'arte dell'improvvisazione, tipica della scuola attoriale italiana, affidato all'interpretazione di Franca, che recentemente ha raccolto in un libro i suoi ricordi familiari, da vera teatrante. *La bellezza e l'inferno*, **dal 6 all'8, al Piccolo Teatro Studio; Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano, **dal 6 all'11 al Teatro Strehler.** Info su**

www.piccoloteatro.org

ASPETTANDO GODOT Di Samuel Beckett. Regia di Marco Sciaccaluga, con Ugo Paglia ed Eros Pagni. La stagione dello Stabile genovese si apre all'insegna di una produzione di qualità, magari poco "ardita", ma ben collocata in una programmazione che in corso d'annata interesserà anche opere di Joyce e Marguerite Duras. I due interpreti principali della pièce, un vero "standard" della cultura occidentale del secondo '900, danno ampie garanzie, come pure i loro comprimari, Gianluca Gobbi, Roberto Serpi e Alice Arcuri. Chi avesse ancora qualche dubbio può affidarsi serenamente alla regia di Sciaccaluga. Scene di Jean-Marc Stehlé, costumi di Catherine Rankl e luci di Sandro Sussi. **Dal 20 ottobre all'8 novembre al Teatro Della Corte di Genova.** Info su www.teatrostabilegenova.it

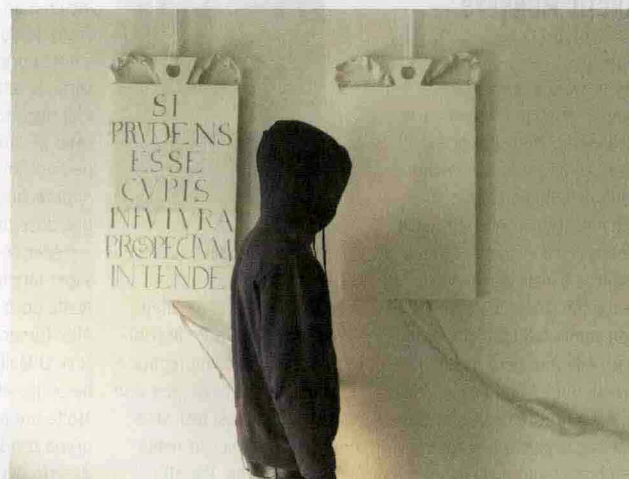
KRAPP'S LAST TAPE di Samuel Beckett. Regia di Bob Wilson. Come un prezioso millesimato, il regista texano che ha incantato in estate il pubblico di Spoleto con una "doppietta" beckettiana, va colto al volo quando passa per l'Italia (il che, per la verità, accade piuttosto di frequente). Nel mese delle foglie che ingialliscono, bisognerebbe dunque approfittare dell'opportunità di assistere a *L'ultimo nastro di Krapp*, che il regista ha deciso di affidare eccezionalmente a se stesso, disegnando un personaggio di meccanica fatalità, difficilmente obliabile. **Dal 22 al 24 al Mercadante di Napoli** (poi, il 18 novembre, al Comunale di Ferrara, dove, dal 19 al 22, si potrà assistere anche a *Giorni felici*, con Adriana Asti). Info su www.teatrostabilenapoli.it e www.teatrocomunaleferrara.it.

le. Nel primo quadro assistiamo a situazioni di violenza raggelata, compiuta da asettiche figure in tuta bianca: i carnefici mimano gesti efferati, le vittime cacciano urletti vistosi, gli altri spruzzano sulle pareti del liquido rosso sangue. Questa scissione tra i comportamenti e i loro effetti sembra azzerare l'emozione, secondo lo stile del gruppo, ma esprime un senso di impotenza e disarticolazione ancora più inquietante. Nel secondo si ricostruisce un'immaginaria trasmissione radiofonica, i cui ascoltatori sono invitati a mandare sms per ipotizzare come sarebbe andata la storia se, ad esempio, Hitler non fosse morto, o Ponzio Pilato non se ne fosse lavato le mani. Anche qui l'atteggiamento faceto copre a stento l'angoscia di fondo.

Nel terzo gli attori non fanno che fotografarsi a vicenda: fotografano abbracci, sorrisi, stati d'animo, fotografano schiene e polpacci, reperti, estreme testimonianze da lasciare a eventuali scienziati provenienti da altri pianeti. Ma la fantascienza, in questo caso, c'entra poco: tutto ciò serve soprattutto a tratteggiare la precarietà del nostro ruolo nell'ordine più vasto delle cose, la difficoltà di cogliere l'essenza profonda dell'uomo. E proprio il contrasto tra la giocosità del segno e l'impatto agghiacciante che esso ottiene testimonia un'insolita capacità di misurarsi con tutte le ambiguità della comunicazione teatrale (**14-15 ottobre Modena, Teatro delle Passioni - 26 febbraio Parma, Teatro delle Briciole - 30 aprile Roma, Teatro Palladium**).

Anagoor. È l'autentica rivelazione dell'estate. Attivo sottotraccia da qualche anno, è cresciuto a poco a poco, e ora il suo *Tempesta* - tra i quattro finalisti del Premio Scenario - dà l'impressione di un'esperienza ormai pronta per la grande ribalta nazionale. Colpiscono, in particolare, la raffinatezza e la mano sicura con cui il regista, Simone Derai, padroneggia la sua sintassi compositiva, organizzando un'elaborata architettura di simmetrie e asimmetrie, di specularità e impercettibili sfasature tra le immagini che scorrono su due diversi schermi, e poi tra i video e i

corpi vivi sulla scena, tra corpo e corpo, tra maschile e femminile. Originario di Castelfranco Veneto, Anagoor si ispira più o meno direttamente alle opere del suo illustre concittadino, il Giorgione, le cui atmosfere sospese, cariche di segreta aspettativa, formano la sottile ma ferrea nervatura dello spettacolo. Come nel suo dipinto più famoso, *La tempesta*, appunto, lo spazio è scandito dalla relazione tra due figure, un giovane e una ragazza, che essendo nella vita fratello e sorella si somigliano come gocce d'acqua. Il giovane indossa un'armatura, la ragazza è distesa nuda in una stanza di plexiglas, in cui lui si prepara a entrare. Il cupo boato temporalesco di fondo, il senso di qualcosa che sta per accadere evocano un clima teso, di tragedia incombente, denotando una sensibilità non comune in un gruppo al suo primo impegno importante (**13 ottobre Modena, Ponte Alto**). ■



Anagoor *La tempesta*